il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

Tiratura: 186.475
Diffusione: 188.909

www.ecostampa.it



Guerra di Spagna i conti riaperti dai romanzi

Novant'anni dopo, i testimoni diretti sono ormai scomparsi. Ma una nuova generazione di scrittori continua a confrontarsi con il grande trauma della storia nazionale. Senza reticenze

di **Paolo Di Paolo**

Quando a raccontare una storia di nonni e bisnonni arrivano i nipoti, cambia comunque qualcosa. Quando chi non c'era afferra la staffetta del racconto, interviene uno slittamento impercettibile ma epocale: dai testimoni ai narratori puri. Il successo del romanzo-monstrum di David Uclés è stato forse determinato dalla sua capacità di rileggere gli anni della guerra di Spagna in una prospettiva visionaria: come se avesse sognato la

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
098157-IT0LWJ

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

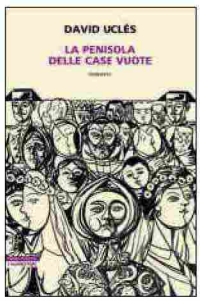
Sellerio
www.ecostampa.it



FOX PHOTOS/GETTY IMAGES



EUROPA PRESS VIA GETTY IMAGES



■ **La penisola delle case vuote**
Il bestseller di David Uclés (36 anni, sopra) è pubblicato in Italia da Neri Pozza (720 pagine, 24 euro, traduzione di Sara Cavarero)

■ **Anniversario**
Il 17 luglio 1936 il colpo di Stato militare contro la repubblica segnò l'inizio della Guerra civile spagnola. A sinistra, consegna delle armi ai miliziani anarchici

Storia. Nato nel 1990 a Úbeda, Andalusia, Uclés guarda necessariamente da lontano quella vicenda tragica, ed è come se inventasse o reinventasse una memoria. Che poi è uno degli uffici del romanzesco, ma quando sono ancora in vita reduci e parenti prossimi, non è un'operazione neutra. Neutrale? Uclés rivendica un faticoso tentativo di obiettività.

La penisola delle case vuote, che arriva in Italia nella traduzione di Sara Cavarero per Neri Pozza, è un romanzone vorticoso di settecento pagine: una scrittura sbrigliata, immaginifica. Fissa lo sguardo sui signori nessuno travolti dagli eventi, i non eroi di un'epica minima e involontaria. Alterna la terza persona del narratore "orale" a momenti in cui i personaggi sembrano voler prendere la parola con furia. Ma Uclés non ha interesse a restare nel perimetro del realismo. Non ha bisogno nemmeno di forzarlo: lascia che ceda sotto i colpi delle molteplici visioni e versioni dei fatti, nell'allucinazione in cui si traduce ogni guerra.

In patria il libro ha stravenduto, vinto premi e generato un dibattito così esuberante da costringere Uclés a un tour logorante e a una conseguente necessità di tornare un po' nell'ombra. Non è mancato nemmeno lo scontro con uno scrittore della generazione dei padri, Arturo Pérez-Reverte: Uclés aveva rifiutato di partecipare nell'autunno scorso a un convegno per non condividere il palco con l'ex presidente Aznar. Ma già il titolo dell'incontro – *La guerra che tutti abbiamo perso* – non andava giù a Uclés: «Non l'abbiamo persa tutti, l'abbiamo sofferta tutti».

Vincitori e vinti

Segno che non è ancora il tempo di chiudere i conti, tanto più che scrittori e scrittrici di diverse generazioni continuano a investire energie sull'argomento. "Romanzo sulla guerra civile" è quasi un genere editoriale, e solo negli ultimi mesi sono sbarcate anche nelle librerie italiane ulteriori rivisitazioni. *I girasoli ciechi* di Alberto Méndez (1941-2004), un recupero Sellerio nella traduzione di Bruno Arpaia, racconta poeticamente l'immediato dopoguerra, un carosello di gente sconfitta che però continua a difendere la dignità. I *Presenti* del romanzo del quarantenne Paco Cerdà (Mondadori, traduzione di Federica Niola) sono, viceversa, i vincitori disonorati, i dissidenti che il franchismo prova subito a cancellare. "Le campane di tutta la Spagna suonano a morto". In qualche modo continuano a suonare nella narrativa.

Uclés, in *La penisola delle case vuote*, affastella le epigrafi, come per richiamare un'ampia genealogia letteraria: Vicente Aleixandre, Mercè Rodoreda, Almudena Grandes. In un bellissimo capitolo teatrale fa dialogare fra loro alcuni autori e autrici: c'è Rafael Alberti, c'è Antonio Machado, c'è Ana María Matute. Ma il confronto continua oltre le pagine: potrebbe aggiungersi Javier Cercas, tra gli scrittori più autorevoli di questi anni. Con il suo *Soldati di Salamina* dette il suo primo e importante contributo, ma tornò su quella pagina molti anni dopo con *Il sovrano*

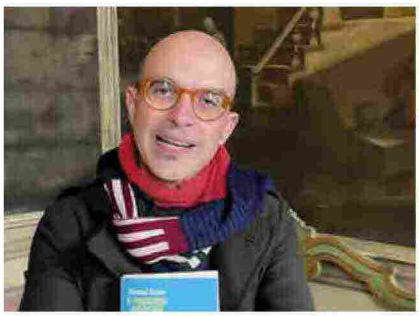
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
098157-ITOLWJ
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Sellerio

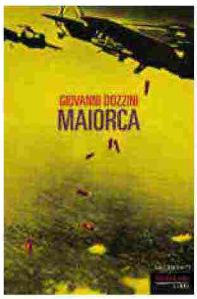
delle ombre, evocando la figura di un prozio che giovanissimo si arruolò con l'esercito di Franco. Un vespaio anche allora: ha redento l'irredimibile! Come si può giustificare chi era dalla parte sbagliata? Ma farsi carico del passato più imbarazzante non significa questo. Capire – insiste Cercas – non è giustificare: "Pensai: è qui, sono tutti qui, nessuno di questa casa dei morti è morto. Nessuno se n'è andato. Nessuno se ne va". Tocca così il segreto "più elementare e più occulto", e cioè che non moriamo, che lo zio Manuel non è morto; e capisce che scrivere di lui era scrivere di sé, "che la sua biografia era la mia biografia, che i suoi errori e le sue responsabilità e la sua colpa e la sua vergogna e la sua morte e le sue sconfitte e la sua paura e la sua sporcizia e le sue lacrime e il suo sacrificio e la sua passione e il suo disonore erano i miei, perché io ero come lui così come ero mia madre e mio padre e mio nonno Paco e la mia bisnonna Carolina, allo stesso modo in cui ero tutti gli antenati che confluiscono nel mio presente così come una moltitudine o una legione innumerevole di morti o una selva di fantasmi, come tutte le stirpi che sfociano nella mia stirpe provenienti dall'abisso insondabile della nostra ignoranza del passato".

Le bombe degli italiani

Un po' di luce può arrivare dai romanzi? Sì, e perfino da lontano. Perfino da qui: Giovanni Dozzini, scrittore italiano nato nel 1978, nel corso di un Erasmus a Barcellona nei primi anni Duemila si imbatté nella questione del contributo fornito dall'aviazione fascista ai franchisti. I "nostri" aerei concorsero ai devastanti bombardamenti sulla città catalana. Il titolo del romanzo è *Maiorca* (Fandango), perché si gioca lì la partita dei fascisti italiani spediti da Mussolini a sostenere i nazionalisti spagnoli. Dozzini mescola reportage e inchiesta, cerca segni nella Spagna odierna, o quella di appena ieri: quando, studente, manifestava in Plaça de Catalunya, a Barcellona, contro la guerra in Iraq. Ripensa al romanzo di Orwell, a quell'*Omaggio alla Catalogna* romantico e crudamente realistico insieme. Una ragazza conosciuta allora gli parla delle bombe fasciste su Barcellona. «Le bombe degli italiani: chi ne sa qualcosa alzi la mano. Alzi poi la mano chi conosce Guernica, e la alzi chi sa chi ha provocato la devastazione della città basca». I bombardieri tedeschi non erano soli. C'erano gli italiani. Una falange fatta di piloti e consiglieri militari, squadristi esaltati, gente in cerca di avventura e perfino di amore.

Dozzini sa che uno scrittore «non può scrivere un saggio di storia, uno scrittore può raccontare la storia con altri occhi e altre motivazioni da quelli di uno storico, e un'altra lingua, e naturalmente altre ambizioni». Per lui, nelle vicende degli italiani a Maiorca, c'è qualcosa del cuore nero del presente. L'orrore della guerra che arriva dal cielo. «E l'ipocrisia di una parte di mondo, quella in cui vivo, che si crede migliore e più giusta delle altre fondamentalmente per il semplice fatto di essere la più potente».





■ **Maiorca**
Nel libro pubblicato da Fandango (312 pagine, 19 euro) Giovanni Dozzini (sopra) racconta la partecipazione alla guerra dell'Italia fascista



EUROPA PRESS VIA GETTY IMAGES



■ **Presenti**
(Mondadori, 324 pagine, 22 euro, traduzione di Federica Niola): Paco Cerdà (sopra) firma un romanzo sulla sorte degli sconfitti alla fine della guerra civile

Nelle vicende dei piloti e consiglieri militari spediti da Mussolini ad aiutare i nazionalisti spagnoli c'è qualcosa del cuore nero del presente. L'orrore della morte che arriva dal cielo

Esaltazione malata

Maiorca, con pagine di grande nitore e animate comunque da una specie di febbre, una tensione morale che è indignazione e sgomento, ricostruisce con efficacia le vicende del drappello di fascisti alle Baleari. Le strategie politiche e militari. Le intenzioni e gli esiti. Le convinzioni e le convenienze. E ci mette di fronte l'esaltazione malata di quei falangisti aggiunti alla Falange del Caudillo. L'esaltazione e l'abbandono, «prima graduale e poi sempre più precipitoso, a una forza primordiale» e maligna. «Esistono gli uomini, e quello che gli uomini fanno agli uomini».

Paolo Di Paolo

© riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
098157-IT0LWJ
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Sellerio